



Primo Maggio con polemica

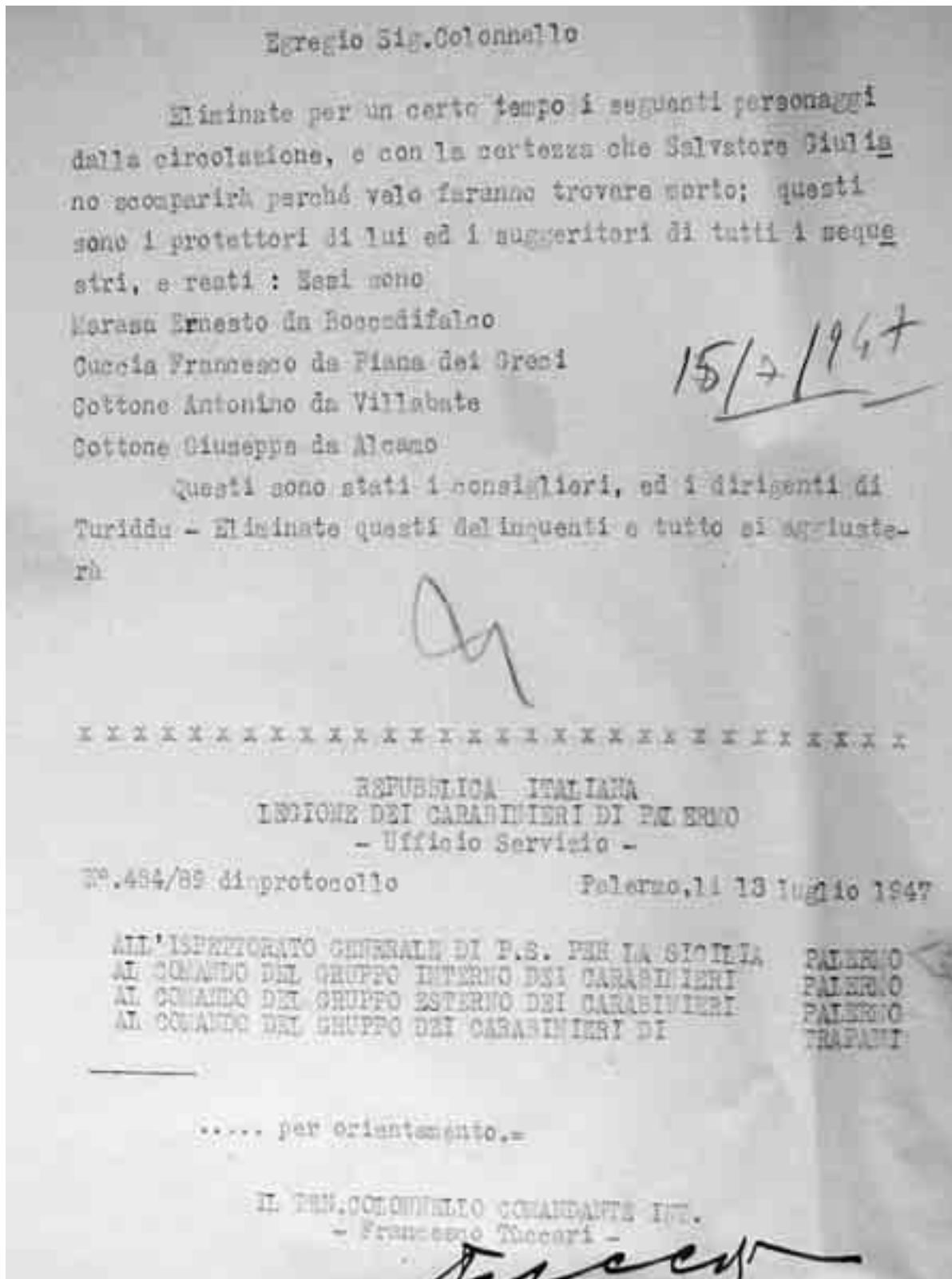
Alla manifestazione hanno partecipato le delegazioni ufficiali dei Comuni di San Giuseppe Jato, San Cipirello e Altofonte, con i rispettivi sindaci. Ad aprire il corteo, invece, non c'erano il sindaco e il gonfalone di Piana degli Albanesi

DINO PATERNOSTRO

È tale l'importanza di un documento trovato da Francesco Petrotta negli archivi degli Stati Uniti d'America, che potrebbe mettere la parola fine alla polemica sui mandanti della strage di Portella della Ginestra, che si trascina da anni e che sta dividendo gli storici. «Sono venuto in possesso - dice Petrotta - della lettera originale inviata da Salvatore Giuliano al presidente degli USA Harry Truman il 12 maggio 1947, undici giorni dopo la strage di Portella della Ginestra. È una lettera diversa da quella fatta conoscere da vari pubblicisti, a partire da Gavin Maxwell. Nella lettera il bandito dichiara: «Non mi è stato ancora possibile mettermi in relazioni con il Governo statunitense»; ed offre i suoi servizi al presidente degli Stati Uniti per far sparire i comunisti dalla vita politica siciliana. La lettera fu archiviata dai funzionari della Casa Bianca con la seguente motivazione: «Cestinare: non farne niente, lo scrittore è un criminale, un rapinatore che si atteggiava a moderno Robin Hood». Questo documento reperito negli archivi americani fa cadere l'ipotesi di Giuliano bandito a "Stelle e Strisce", a cui io non ho mai creduto». Francesco Petrotta vive ed opera a Piana degli Albanesi, uno dei comuni, insieme a San Giuseppe Jato e San Cipirello, colpiti duramente dalla strage del 1° maggio 1947, dove morirono 12 persone (la dodicesima morì qualche giorno dopo per le ferite riportate) e rimasero feriti diverse altre decine. Da appassionato di storia, ha condotto diverse ricerche sulle radici del movimento contadino del suo paese e sui dirigenti che l'hanno animato, a cominciare dal medico socialista Nicola Barbatto, capo dei Fasci di fine '800. Ed ha indagato molto anche sulla strage di Portella della Ginestra. A differenza di storici come Nicola Tranfaglia e Giuseppe Casarrubea (dalle loro ricerche ha tratto spunto il regista Paolo Benvenuti per realizzare il suo film "Segreti di Stato"), convinti che a sparare a Portella furono anche neofascisti ed esponenti dei servizi segreti americani, in combutta col bandito Salvatore Giuliano, con la mafia, con gli

agricoli e con "pezzi" di politica nostrana, Petrotta - d'accordo con lo storico Francesco Renda - non ha mai creduto al coinvolgimento degli americani. Adesso, il documento trovato sembrerebbe supportare la sua tesi. «Un altro documento, reperito negli archivi della questura di Palermo (lo pubblichiamo nella foto grande - ndr), rafforza la tesi che Giuliano era nelle mani della mafia, piuttosto che in quelle degli americani, quando eseguì la strage di Portella», dice ancora Petrotta.

Venerdì scorso, come ogni anno, la Camera del lavoro di Piana degli Albanesi ha celebrato il 62° anniversario della strage. Alla manifestazione di quest'anno, "adottata" dall'Auser, l'associazione di volontariato della terza età della Cgil, hanno partecipato le delegazioni ufficiali dei comuni di San Giuseppe Jato, San Cipirello ed Altofonte, guidate dai rispettivi sindaci con le fasce tricolori e i gonfaloni. Ad aprire il corteo, invece, non c'erano il sindaco e il gonfalone di Piana degli Albanesi. «Non era mai accaduto prima - ha dichiarato Maurizio Calà, segretario della Camera del lavoro di Palermo - il gonfalone e la corona di fiori del Comune di Piana hanno sempre aperto il corteo. Credo che il sindaco, che in passato ha sempre partecipato, abbia voluto far pagare al sindacato e a un gruppo di associazioni la protesta dei giorni scorsi contro la privatizzazione del cimitero». Pronta la replica di Gaetano Caramanno, che guida un'amministrazione di centrodestra: «La manifestazione di Portella della Ginestra è ormai molto politicizzata e per questo l'amministrazione comunale ha deciso di non partecipare. Non ci hanno mai consentito di parlare a Portella e noi siamo stati, invece, al cimitero per rendere omaggio alle vittime della strage». Molto nutrita la partecipazione dei lavoratori e dei giovani dei tre comuni interessati e di tanti altri comuni della provincia di Palermo e della Sicilia. Era presente anche una folta delegazione di lavoratori, sindacalisti della Cgil, dirigenti dell'Arci ed esponenti delle istituzioni toscane, che hanno voluto condividere con i compagni siciliani il ricordo delle vittime di Portella.



Nella foto centrale un documento agli atti dell'inchiesta sulla strage del 1947. In alto, da sinistra: il bandito Salvatore Giuliano, trovato cadavere a Castelvetrano; Girolamo Li Causi parla alle donne; Maurizio Calà nell'intervento dell'altro ieri. Ad aprire il corteo non c'erano il sindaco e il gonfalone di Piana degli Albanesi. La replica di Gaetano Caramanno: «La manifestazione di Portella è ormai molto politicizzata e per questo l'amministrazione comunale ha deciso di non partecipare»

TESTIMONIANZE

(d.p.) Il prof. Francesco Renda ha sempre sostenuto che i documenti trovati negli archivi dei servizi segreti americani, in base ai quali altri storici hanno ipotizzato un coinvolgimento degli USA nella strage di Portella della Ginestra, non dimostrano proprio niente: «Dalle notizie riportate in questi documenti, la tesi "Portella strage di Stato" manca di conferma anche solo indiretta. Non risulta contestata, invece, la tesi Portella della Ginestra strage terroristica di matrice politica-mafiosa e banditesca tutta italiana». Renda è stato quasi un testimone oculare della strage. Quella mattina di maggio, infatti, era lui l'oratore che doveva recarsi a Portella. «Ma arrivai un po' in ritardo - racconta - e davanti ai miei occhi si presentò quell'immane tragedia». Lo storico ricorda anche che, subito dopo la strage, i contadini di Piana volevano farsi giustizia da soli, minacciando di uccidere i mafiosi del loro paese. «Li convinsi - dice - che quella sarebbe stata la provocazione che cercavano per mettere fuorilegge i comunisti». Alla tesi della provocazione crede pure lo storico Giuseppe Carlo Marino. Con la strage - sostiene nella sua "Storia della mafia" - si voleva «indurre i comunisti, in tutto il Paese, a una risposta di proporzioni tali da prestarsi ad essere interpretata come l'avvio di una insurrezione nazionale, si da giustificare un intervento repressivo adeguato al caso e chiudere per sempre la partita con il Pci mettendolo fuorilegge». «La strage di Portella della Ginestra... - sostiene Girolamo Li Causi, leader del Pci siciliano, nella seduta del 2 maggio 1947 dell'Assemblea Costituente - proseguì la strategia assassina intessuta dalla mafia, l'estrema destra e gli agrari siciliani che appena pochi mesi prima aveva portato all'uccisione di due sindacalisti siciliani, Accursio Miraglia e Nicolò Azoti, per bloccare l'anelito di libertà e sviluppo sociale dell'isola. Oscuri intrecci avevano utilizzato per quella prima strage dell'Italia repubblicana, Salvatore Giuliano braccio armato dei separatisti, della destra e dei latifondisti siciliani».



IL 'SASSO' DI BARBATO

Quella tragica mattina tra morti e feriti

La strage del '47. Stava parlando Giacomo Schirò, segretario del Psi di San Giuseppe, quando si udirono i colpi di mitra

Quella mattina del 1° maggio 1947, il pianoro di Portella della Ginestra traboccava di contadini di Piana, San Giuseppe Jato e San Cipirello. Erano lì, con le loro famiglie, per passare una giornata in allegria, per ricordare la festa del lavoro. Una festa "politica", a cui li aveva abituati il medico socialista di Piana degli Albanesi, Nicola Barbatto, mitico capo dei fasci contadini di fine '800. Era stato lui, circa 60 anni prima, ad "inventare" questo raduno popolare, per parlare delle conquiste del lavoro. Il ventennio fascista aveva interrotto quell'appuntamento annuale. Ma, adesso, dopo la Liberazione e la nascita della Repubblica, i contadini erano di nuovo lì, attorno al "sasso" di Barbatto, per riprendere il loro cammino e sognare "il riscatto del lavoro". Avevano le bandiere rosse e tanta voglia di battere la miseria e la povertà. Tra l'altro, quel giorno, avevano un motivo in

più per festeggiare. Appena dieci giorni prima - il 20 aprile 1947 - la lista del Blocco del Popolo, composta da comunisti e socialisti, aveva ottenuto un successo storico nelle prime elezioni per l'Assemblea Regionale Siciliana, conquistando 567.392 (29,13%), contro i 399.860 (20,52%) della Dc. Erano quasi le dieci e gli altoparlanti annunciavano l'imminente inizio della manifestazione. Giacomo Schirò, segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato, salì sul "sasso" di Barbatto e iniziò a parlare. All'improvviso dei rumori sordi: Ta-pum... ta-pum... ta-pum. I contadini guardavano il cielo ridendo: "I giochi d'artificio... i giochi d'artificio... è cominciata la festa!". Ma non era la festa, erano colpi di armi da fuoco. Sicuramente di mitra... il finimondo. Urla, pianti, gente che fugge, muli imbizzarriti. Infine, decine di corpi straziati per terra: undici morti e ventisette

feriti. La strage di Portella della Ginestra.

In poche ore, la tragedia di Portella fece il giro d'Italia. E l'Italia intera rimase sbigottita. In un angolo del cuore interno della Sicilia, a sangue freddo, erano stati assassinati uomini, donne e bambini. Un fatto inaudito, intollerabile. Tutti i leader della sinistra arrivarono a Piana, a San Giuseppe, a San Cipirello. Il 3 maggio fu proclamato lo sciopero generale nazionale, con una imponente manifestazione a Palermo, fioccarono le interrogazioni parlamentari. Sott'accusa finirono gli agrari, la mafia e la banda Giuliano, che, con la copertura politica di "pezzi" dello Stato e della politica, non avevano esitato a sparare sulla folla inerme, pur di bloccare le lotte contadine e l'avanzata della sinistra. A minimizzare l'accaduto, nella seduta del 9 maggio 1947 dell'Assemblea Costituente, pensò il ministro degli interni,

Mario Scelba: «Non c'è movente politico. Trattasi di un episodio fortunatamente circoscritto, maturato in una zona fortunatamente ristretta le cui condizioni sono assolutamente singolari». Scelba mentiva. Sapeva benissimo delle trame siciliane e, in qualche modo, era pure uno degli artefici. Tra l'altro, la violenza contro i contadini e la sinistra politica e sindacale non si fermò a Portella. L'8 maggio 1947 a Partinico venne ucciso il contadino Michelangelo Salvia. Il 22 giugno vi furono una serie di attentati con bombe e colpi di arma da fuoco contro le sezioni comuniste di Partinico, Borgetto e Cinisi, alle sedi della Camera del lavoro di Carini e San Giuseppe Jato e alla sezione socialista di Monreale. Ma nel 1949, al processo di Viterbo, furono soltanto Salvatore Giuliano e la sua banda ad essere condannati.